

SISTEMA SCUOLA. LE CRITICITÀ DELL'ARCIPELAGO EDUCATIVO ITALIANO

Fuori dal tempo (e dall'Europa)

Servono orientamento scientifico e sinergie con il mondo del lavoro

di Carlo Carboni

Se c'è un sistema che necessita d'interventi immediati e di un programma di legislatura è l'arcipelago educativo. È un puzzle in schizofrenica sospensione: tutto sembra cambiato negli ultimi anni gattopardeschi, ma niente all'altezza degli altri principali sistemi educativi europei, poco o niente in sintonia con il XXI secolo. Schizofrenica perché, da un canto, c'è la paura di cadere da una bolla che protegge il sistema educativo. Una bolla, che, nell'era digitale-tecnologica, si va dissolvendo: insegnanti e professori godono di una buona fiducia degli italiani, seconda solo a quella per gli imprenditori, ma è in declino da anni. Causa la critica battente dei media a scuola, università. I media sono stati tra i primati evidenziarne i limiti strutturali, che si scaricano sull'occupabilità dei nostri giovani e sull'"appetibilità" della loro offerta per la domanda di lavoro. Il dramma dei giovani non è solo il lavoro. Vivono anche le carenze educative-formative.

Dall'altro canto, i sottosistemi educativi avrebbero potenzialità, se non di volare, di migliorare, sviluppando una maggior collaborazione sistemica in funzione dell'occupabilità, della domanda di enti e imprese, delle priorità dello sviluppo del Paese. L'esigenza di "fare sistema" (cooperazione e sinergie) è diffusa un po' in tutto l'arcipelago educativo e anche nel mondo produttivo. Un primo punto fermo per un nuovo software mentale in tema d'istruzione e for-

mazione è proprio la capacità di fare sistema e governare uno dei principali processi di questo secolo: la centralità dell'educazione e della formazione delle persone, del capitale umano, driver decisivi per tenere il passo dell'innovazione nel mondo globale a trazione tecnologica.

Un secondo punto da metabolizzare è che un buon sistema educativo deve difendersi sia dagli appiattimenti qualitativi della scuola e dell'università di "massa" (di ceto medio) sia da un'iper-selettività che non di rado si risolve in una merito-crazia cetuale. Per diffondere un'istruzione di buon livello a una larga popolazione occorrerebbero investimenti per la formazione dei formatori e per le infrastrutture necessarie. Una buona formazione di massa, in termini di occupabilità, può persino sdrammatizzare la selezione, se il merito formativo è diffuso. L'obiettivo è mettere in grado gli individui di valorizzare le proprie capacità e di aggiornare le proprie competenze con un *long life learning*. I canali educativi sono potenzialmente grandi livellatori sociali perché creano opportunità per l'inserimento nella vita attiva. Purtroppo, in casa nostra accusano mancanze che si sovrappongono a ritardi tecnologici. Sono addirittura impalpabili le strutture di formazione professionale: come alcuni studi sottolineano, gran parte è svolta "non formalmente" all'interno delle aziende.

Per giunta, una buona formazione di massa, di conoscenze codificate, non è sufficiente: in cima alla scala delle competenze c'è la conoscenza

generativa, innovativa e creativa, che produce innovazione a mezzo d'innovazione, che brilla di luce propria sulla frontiera tecnologica. In Italia, per sostenerla occorrerebbe un piano per la formazione universitaria superiore e per R&S, sulle quali, com'è noto, l'investimento pubblico resta tra i più bassi nella Ue. Una terza capriola culturale è la comprensione che il nostro sapere umanistico è un valore da difendere, che ci può aiutare a interpretare al meglio il nodo gordiano che il XXI secolo dovrà "risolvere" e che va posto al centro delle scelte del nostro sistema educativo: il progresso scientifico e tecnologico come motore di sviluppo economico e di legittimazione sociale.

Ecco tre criteri direttori da seguire, se si vuol cambiare: maggiori capacità di coordinamento sinergico; diffusione di conoscenze codificate e, accanto, quelle, più selettive, generative; orientamento scientifico-tecnologico. Un cambiamento del sistema educativo per i giovani, su cui si possono incastrare molte delle misure suggerite da queste colonne su scuola, università e formazione professionale.

Mentresì rischia il flop in tema di lavoro e giovani nella legge di Bilancio, con il vento elettorale, si prova anche a gettare il cuore oltre l'ostacolo con l'estensione dell'obbligo scolastico a 18 anni, come avanzato dalla ministra Fedeli. In questo quadro zoppicante, rischia di essere un fuoco di paglia, se non si sistemano in modo credibile alcune cose nel mondo educativo e non si danno segnali di contrasto all'apartheid dei giovani, sul doppio fronte

educazione e lavoro. Sul primo dei due, ci sono da scoperechiare pentole zeppe di problemi: dall'apprendimento permanente ai metodi e risultati formativi; dalla declinazione operativa di concetti come credito e competenze, alla frammentazione dell'istruzione e della formazione tecnica; da un apprendistato da sempre in attesa di un incastro vincente tra *learning by doing* e scuola, all'alternanza scuola-lavoro, all'abbandono scolastico e così via, problemi che si inabissano nei profondi cleavages, come tra Nord-Sud.

L'Ue ci consiglia da anni una geometria dotata di senso per il nostro sistema educativo, con un programma strategico per i giovani (e non). Lavoro 4.0 è un primo appuntamento per ripensare la formazione come credito effettivo per le aziende impegnate in industria 4.0: il lavoro umano e le macchine. Tuttavia, per i giovani sono necessari investimenti molto più consistenti di quelli di cui si parla. Continuare a fare orecchie da mercante su temi così risolutivi per il Paese ci porta all'appiattimento sull'esistente, allo sciupio di risorse giovanili e alla perdita delle conoscenze più ricercate, quelle generative, con giovani talenti in fuga altrove. Un paese "non per giovani" rinuncia all'anticonformismo dell'immaginazione, all'innovazione, alle competenze. Il pre-requisito, per la correzione di rotta, è che il sistema educativo funzioni. Non possiamo rinunciare a provarci proprio ora che la ripresa allevia sfiducia e paure.

© CARLO CARBONI

